Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 57 (1985)

Heft: 4

Artikel: Il movimento per la pace degli Anno Ottanta e la politica di sicurezza della Svizzera

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246755

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il movimento per la pace degli Anni Ottanta e la politica di sicurezza della Svizzera

SSU

Nell'ambito della «Commissione politica di difesa» (Wehrpolitik) della Società svizzera degli ufficiali è stato elaborato il presente studio dal gruppo di lavoro «Movimento per la pace» diretto dal col SMG Simon Küchler, Steinen SZ. (ndr)

1. Pacifismo: ieri e oggi

Per capire meglio la situazione attuale del pacifismo, riteniamo utile una breve introduzione sul suo sviluppo storico, senza pretesa di essere completi e dettagliati.

Tutti i fondatori di religioni e molti filosofi (Kant, Rousseau) hanno in effetti proclamato concetti di pace. Questa attitudine spirituale ha preso particolare slancio verso la metà del 19° secolo, dopo che all'inizio del secolo erano sorte in America le prime «Peace Societies»; nel 1843 si tenne a Londra il primo congresso internazionale per la pace; nel 1891 Bertha von Suttner fondava la Società austriaca per la pace; nel 1892 Alfred Fried creava la Società tedesca per la pace. Queste associazioni volevano risolvere i conflitti internazionali con l'intesa e l'arbitrato. Esse chiedevano la rinuncia al principio dell'uso della forza e condannavano persino i preparativi di guerra. Fin dal 1891 il centro di queste idee fu l'Ufficio internazionale per la pace a Berna, più tardi a Ginevra, che nel 1910 venne insignito con il premio Nobel per la pace. Il risultato più positivo di questi sforzi per la pace furono le due Conferenze per la pace dell'Aia del 1899 e 1907, con la Convenzione relativa e la fondazione della Corte di giustizia internazionale dell'Aia, oltre a convenzioni e provvedimenti per l'arbitrato internazionale.

I movimenti per la pace ricevettero forti impulsi dopo le due guerre mondiali, come avvenne, per esempio, dopo la prima guerra mondiale, con la parola d'ordine «Mai più guerra!». Retrospettivamente bisogna constatare che la Francia e l'Inghilterra, sotto la pressione di queste correnti, non seppero valutare in modo esatto lo sforzo di riarmo della Germania nazista, contribuendo in tal modo alla destabilizzazione dell'area europea, rispettivamente facilitando ad Hitler l'inizio della guerra. Nel 1945, dopo la seconda guerra mondiale, venne nuovamente fondata la Società tedesca per la pace. Da parte evangelica nacque l'Unione internazionale di riconciliazione e da parte cattolica il Movimento Pax-Christi.

2. La diversa interpretazione ideologica del concetto di pace

Mentre i Movimenti per la pace del 19° secolo intendevano con «Pace» uno stato di ordine senza alcun disturbo e di progressivo sviluppo degli individui, gruppi,

popolazioni e Stati, il concetto di pace venne interpretato in modo completamente diverso con l'avvento della ideologia marxista-leninista ed acquistò primariamente una dimensione di potere politico:

— «la pace» è identica ad un ordine sociale socialista-comunista;
— «la vera pace» è realizzabile solo con la vittoria della classe operaia sotto la guida del suo partito marxista-leninista;
— «la lotta per la pace» è la forma moderna della lotta di classe per la realizzazione del socialismo (Schiwkow, capo di partito bulgaro).

Da ciò la pretesa di distinguere guerre giuste e guerre ingiuste. Giuste sono tutte quelle che servono alla difesa delle conquiste marxiste e alla «pace» marxista. Ingiuste sono le guerre che vanno contro gli obiettivi di pace marxisti.

Negli Anni Cinquanta e seguenti, le forze marxiste riuscirono ad insediarsi nelle organizzazioni pacifiste e ad influenzarle nel proprio senso. Così — solo per citare un esempio — nel 1974 la «Deutsche Friedensgesellschaft» (Società tedesca per la pace), di cui si è già parlato, si fuse assieme ai «Vereinigten Kriegsdienstgegner» (Unione dei nemici del servizio di guerra). Klaus Mannhardt, membro del Consiglio mondiale per la pace, divenne uno dei due presidenti dell'associazione che ne risultò e nel 1982 un terzo dei 17 membri della direzione apparteneva al DKP (PCT, partito comunista tedesco), o ad organizzazioni controllate dal DKP. La «strategia comunista dell'associazione» sa come infiltrarsi, persino nei ceti borghesi, quando si tratta di discutere o di combattere un progetto controverso, fedele all'insegnamento di Lenin: «noi saremmo dei cattivi rivoluzionari se non fossimo capaci di sfruttare ogni movimento popolare contro singole mancanze dell'imperialismo, per causare un aggravamento e un allargamento della crisi».

3. Il Consiglio mondiale per la pace quale veicolo dell'ideologia sovietica della pace

Nel 1948 l'Unione Sovietica organizza in Polonia il «Congresso mondiale degli intellettuali per la pace». Da esso trae origine il «Primo congresso mondiale per la pace» che nel 1949 a Parigi istituisce il «Comitato mondiale dei combattenti per la pace». Nel 1950 questa organizzazione si dà poi il nome di «Consiglio mondiale per la pace». A quel tempo l'URSS non era ancora riuscita a fabbricare la bomba atomica e il primo obiettivo del Consiglio mondiale per la pace (CMP) fu quindi la propaganda antiatomica. Nel 1951 il CMP veniva espulso dalla Francia per sovversione. Passando da Praga, esso raggiungeva Vienna nel 1954,

ma nel 1957 era costretto a lasciare pure l'Austria a causa di intrighi sovversivi. Nel 1968 il CMP installò il suo quartier generale ad Helsinki. Segretario generale è il comunista indiano Romesh Chandra. Questi, con il consenso unanime della presidenza del CMP, nel 1979 decide di assegnare a Leonida Breschnev, segretario centrale del PC dell'URSS, la medaglia d'oro per la pace, il più alto riconoscimento, ciò che illustra chiaramente il rapporto speciale che lega il CMP a Mosca. Durante i suoi oltre 30 anni di esistenza, il CMP non si è mai allontanto dalla linea adottata da Mosca, secondo le circostanze. Le sommosse in Ungheria nel 1956 e in Cecoslovacchia nel 1968 non costituirono nessun problema per il CMP. Esso approvò anche l'invasione dell'Afghanistan. Di regola, il Consiglio mondiale per la pace tiene un congresso annuale, durante il quale si decide un programma di azione. Per illustrare la mentalità del CMP può servire il congresso del 1983, che ha avuto luogo a Praga dal 21 al 26 giugno. Esso era stato dichiarato come «aperto» a tutti i gruppi e persone, indipendentemente dalle loro convinzioni ideologiche, politiche o religiose e disponibile al dialogo». Il movimento cecoslovacco per i diritti umani «Charta 77» aveva chiesto di parteciparvi, ma non fu ammesso con la giustificazione che questo gruppo opera contro governi che già sono impegnati in modo costruttivo per la pace e il disarmo. Delegati del Partito socialista tedesco e «verdi» della RFT che volevano incontrarsi con rappresentanti di «Charta 77» furono impediti dalla polizia segreta. Pellicole e nastri magnetici di corrispondenti occidentali sono stati sequestrati.
I programmi d'azione elaborati ai congressi sono sempre unilaterali ed esclusivamente diretti contro i Paesi dell'Occidente e del Terzo Mondo. Il CMP ritiene che nella sfera di influenza di Mosca non ci sia niente da migliorare.
Così il CMP è intervenuto con violenza nella propaganda contro gli sforzi di riarmo dei Paesi occidentali che vengono condannati a più non posso. Con particolare impegno, il CMP, assieme ai partiti comunisti dell'Occidente, ha lanciato ed attuato le seguenti campagne:

1950/51 contro la creazione delle Forze armate federali della RFT, campagna anti-Adenauer;
1959/60 contro l'armamento atomico tattico delle Forze europee della NATO, movimento di protesta anti-NATO, marce di Pasqua;
1970/73 campagna anti-Vietnam contro l'impegno americano nel Vietnam, campagna Goodwill per gli accordi orientali di Brandt;
1980/84 partecipazione alla campagna per la pace contro la doppia risoluzione della NATO, partecipazione all'organizzazione delle grandi dimostra-

zioni per la pace a Bonn e a Berna nel 1981 e 1983 (in Svizzera fa parte della filiale del CMP: il «Movimento svizzero per la pace»).

Influenza sovietica sulle organizzazioni del fronte

Il diritto e il ruolo di guida del PC sovietico nelle «Organizzazioni sociali» internazionali vengono esercitati attraverso le «Organizzazioni sociali» nazionali.
Qui appresso alcune delle più importanti organizzazioni del fronte con le corrispondenti organizzazioni-membro sovietiche.

Organizzazione del fronte	Sede	Organizzazione-membro sovietica
Weltfriedensrat (WFR) (Consiglio mondiale per la pace)	Helsinki	Sowjetisches Friedenskomitee* (Comitato sovietico per la pace)
Christliche Friedenskonferenz (CFK) (Conferenza cristiana per la pace)	Praga	Auslandsabteilung des Moskauer Patriarchats der Russisch-orthodoxen Kirche (Dipartimento estero del patriarcato di Mosca della chiesa ortodossa russa)
Weltbund der Demokratischen Jugend (WBDJ) (Lega mondiale della gioventù democratica)	Budapest	Komitee der Jugendorganisationen (Comitato delle organizzazioni della gioventù)
Internationaler Studentenbund (ISB) (Lega internazionale degli studenti)	Praga	Sowietischer Studenetenrat (Consiglio sovietico degli studenti)
Internationale Vereinigung Demokratischer Juristen (IDVJ) (Associazione internazionale dei giuristi democratici)	Brüssel	Vereinigung Sowietischer Juristen (Associazione dei giuristi sovietici)
Internationale Journalistenorganisation (Organizzazione internazionale dei giornalisti)	Praga	Sowietischer Journalistenunion (Unione sovietica dei giornalisti)

* Presidente è Georgij Aleksandrowich Schukow, commentatore-capo della «Prawda».

Nel 1979 queste organizzazioni del fronte hanno ricevuto 63 milioni di dollari di sovvenzione (Rapporto della Camera dei rappresentanti USA del 1980).

Oss. red.: i nomi in italiano, indicati tra parentesi, sono tradotti liberamente dal tedesco.

4. L'ondata per la pace del 1980-1983 in Europa occidentale, vista sull'esempio della Repubblica Federale Tedesca

Nel 1977, l'allora Cancelliere federale Helmut Schmidt, in un discorso diventato famoso, formulò una nuova richiesta: i nuovi missili eurostrategici russi SS-20 dovevano essere inclusi nei negoziati per la limitazione degli armamenti. Avendo Mosca rigorosamente rifiutato tale richiesta, il 12 dicembre 1979 i Paesi membri della NATO promulgarono la seguente doppia risoluzione:

— in una prima fase, cioè fino alla fine del 1983, bisogna negoziare con l'URSS sulla riduzione delle armi eurostrategiche;
— se i negoziati non dovessero dare nessun risultato entro l'autunno del 1983, i Paesi membri della NATO installerebbero 464 missili Cruise (missili di crociera) e 108 razzi Pershing.

Mosca reagì e tentò di far cadere a livello politico questa doppia risoluzione; con una eccezionale campagna per la pace e contando sulla reazione delle masse, la realizzazione politica di un riarmo in Europa sarebbe dovuta diventare impossibile. Citiamo brevemente le tappe essenziali di questa azione.

23-27 settembre 1980

Parlamento mondiale dei popoli per la pace e il progresso a Sofia, organizzato dal Consiglio mondiale per la pace. I 2260 delegati proclamano il programma d'azione per il 1981, con il seguente obiettivo:
«Questo programma vuol fare del 1981 l'anno dell'offensiva decisiva delle forze per la pace e degli Anni Ottanta il decennio della nuova vittoria per la pace, il disarmo e la distensione, per l'indipendenza nazionale, la giustizia, la democrazia e il progresso sociale».

15 e 16 novembre 1980

il 1° Foro di Krefeld (organizzato dall''unione tedesca per la pace) lancia l'appello di Krefeld. Già il 4 dicembre 1979 i rappresentanti del comitato direttivo dell'Unione tedesca per la pace si erano incontrati con il comitato direttivo del partito comunista tedesco e insieme avevano chiesto al Governo federale di respingere il piano di riarmo. L'Unione tedesca per la pace e il «Comitato sovietico per la pace» si erano contemporaneamente espressi contro «la menzogna del pericolo proveniente dall'Est». L'Unione tedesca per la pace si presentava solamente come promotrice del Foro di Krefeld. Fedeli ai sistemi tattici dell'organizzzazione, si voleva che la maggior parte possibile della popolazione si pronunciasse contro

il riarmo, firmando proclami e partecipando a sondaggi. Effettivamente, milioni di persone firmarono l'appello, contraddistinto da due sottotitoli determinanti: «La morte atomica ci minaccia tutti —
Nessun riarmo su suolo tedesco»

4 aprile 1981

Prima dimostrazione anti-NATO a Bonn, in occasione della riunione del Gruppo per la pianificazione nucleare della NATO. L'appello per la dimostrazione era stato fatto dal comitato per la pace, il disarmo e la collaborazione (CPDC). Questo comitato era stato fondato già nel 1974 come organo d'organizzazione del «Congresso mondiale per la pace» di Mosca e negli anni successivi aveva coordinato numerose azioni e manifestazioni. La sede del CPDC corrisponde all'indirizzo della casa editrice Pahl-Rugenstein a Colonia, che è membro della «Comunità di lavoro degli editori e librai socialisti e democratici», una organizzazione secondaria del PCT.

10 ottobre 1981

grande dimostrazione a Bonn con oltre 300.000 partecipanti contro la doppia risoluzione della NATO, organizzata con la collaborazione determinante del partito comunista della RFT, malgrado la sua modesta consistenza numerica. Dei quindici oratori tedeschi alle manifestazioni di preparazione, almeno sei provenivano dalla estrema sinistra. Benché la maggior parte dei partecipanti, animata da vera preoccupazione, dimostrasse sia contro l'armamento dell'Est che contro quello dell'Ovest, la reazione fu molto significativa: il giorno dopo, Breschnew annunciava al Cremlino che a Bonn 300.000 persone avevano dimostrato contro la politica d'aggressione americana e contro l'imperialismo americano.

«L'autunno caldo del 1983»

con numerose dimostrazioni nella Germania Federale: avrebbe dovuto impedire al Parlamento tedesco la ratifica della decisione sullo stazionamento dei missili e l'inizio della loro installazione nella RFT.

5. Estensione alla Svizzera della nuova ondata pacifista

Con il consueto «ritardo elvetico», la nuova ondata pacifista raggiunse anche la Svizzera; ma subito riuscì a portare a Berna, il *5 dicembre 1981*, circa 20.000 dimostranti. L'opinione pubblica fu sorpresa e si interessò di sapere chi fossero gli

organizzatori. Fedeli all'esempio della RFT, i diversi raggruppamenti pacifisti si erano riuniti in un comitato per la pace e il disarmo (CPD). La partecipazione determinante fu quella del Movimento svizzero per la pace (MSP, filiale del Consiglio mondiale per la pace, fedele a Mosca) del Consiglio svizzero per la pace (CSP), del Servizio cristiano per la pace (SCP), della Comunità Uni. evangelica (CUE), della Casa riformata di Gwatt, della Ofra (Organizzazione per i problemi della donna), del PdL, POCH, PSdL, PSS e di diverse organizzazioni terzomondiste.
Il *5 novembre 1983* seguì la seconda dimostrazione di Berna nuovamente organizzata dal CPD 1983 (vedi inserto). Il numero dei partecipanti è stato valutato dai 20.000 ai 30.000.

Gli organizzatori responsabili delle dimostrazioni pacifiste di Berna

KFA 1981
SFB, SFR, CFD, EUG, Gwatt, Ofra, PdA, POCH, SAP, SPS, 3.Welt-Org.
Dim. per la pace 5.12.1981

KFA 1983
SFB, SFR, CFD, DJS, FfdF, Ofra, PdA, POCH, SAP, SES, ZAK
Dim. per la pace 5.11.1983

Abbreviazioni

CFD	Christlicher Fiedensdienst (Servizio cristiano per la pace)
DJS	Demokratische Juristen der Schweiz (Giuristi democratici svizzeri)
EUG	Evangelische Uni-Gemeinde (Comunità Uni. evangelica)
FfdF	Frauen für den Frieden (Donne per la pace)
FFF	Frauen für Frieden und Fortschritt (Donne per la pace e il progresso)
Gwatt	Tagungs- und Studienzentrum in der evangelischen Heimstätte (Centro di riunione e di studio della casa evangelica)
KFA	Komitee für Frieden und Abrüstung (CH); nella RFT: KFAZ Komitee für Frieden, Abrüstung und Zusammenarbeit. (Comitato per la pace e il disarmo (CH); nella RFT: Comitato per la pace, il disarmo e la collaborazione)
Ofra	Organisation für die Sache der Frau (Organizzazione per i problemi della donna)

PdA	Partei der Arbeit (Partito del Lavoro)
POCH	Progressive Organisation an der Schweiz (Organizzazioni progressiste della Svizzera
SAP	Sozialistische Arbeiter-Partei (Partito socialista dei lavoratori)
SES	Schweizerische Evangelische Synode (Sinodo evangelico svizzero)
SFB	Schweizerische Friedensbewegung (Movimento svizzero per la pace)
SFR	Schweizerischer Friedensrat (Consiglio svizzero per la pace)
SPS	Sozialdemokratische Partei der Schweiz (Partito socialdemocratico svizzero)
ZAK	Zentral-Amerika-Komitee (Comitato America Centrale)

Fonte: «Zeitbild» nr. 22 del 2.11.83

Oss. della redazione: i nomi in italiano, tra parentesi, sono tradotti liberamente dal tedesco

6. **Richieste formulate alle grandi dimostrazioni di Berna**

Il Comitato per la pace e il disarmo (CPD), responsabile per l'organizzazione delle manifestazioni, elaborò le «parole d'ordine» che il Consiglio federale, il Parlamento e il popolo svizzero avrebbero dovuto accogliere come appello.

5.12.81

1. Disarmo immediato nel settore nucleare e convenzionale!
Contro la fabbricazione della bomba al neutrone e contro lo stazionamento di nuovi sistemi d'arma in Europa!
Trattative per il disarmo a livello mondiale, da iniziare il più presto possibile, solo tra le due superpotenze. Tutti i popoli, i movimenti e i governi vengono esortati ad esercitare pressione, affinché le richieste formulate siano accettate nel corso delle trattative iniziate il 30 novembre a Ginevra.

2. Noi vogliamo una Europa senza armi atomiche, dalla Polonia al Portogallo, nella consapevolezza che ciò rappresenta solo un primo passo per assicurare la pace e nella convinzione che regnerà un permanente stato di guerra fin quando tutti i popoli del mondo non potranno decidere sul loro destino in maniera completamente indipendente.

3. Noi invitiamo la popolazione svizzera ad esigere dal Consiglio federale e dal Parlamento una politica di pace che tenga in considerazione le seguenti condizioni:

3.1. rimanendo nel quadro di una politica di neutralità indipendente dalla NATO, devono essere usati tutti i mezzi affinché le trattative per il disarmo portino ad un risultato concreto; noi condanniamo l'appoggio alla politica della NATO, manifestato da rappresentanti del governo svizzero;

3.2. sviluppo del settore sociale prelevando i mezzi dalle spese militari;

3.3. no alla partecipazione obbligatoria della donna alla difesa integrata;

3.4. no al potenziamento di uno Stato di polizia e di sorveglianza, come è previsto dalla revisione del codice penale;

3.5. smettere con l'esportazione legale ed illegale di armi e con la tecnologia militare e nucleare;

3.6. solidarietà con i popoli del Terzo Mondo, per il loro diritto all'autodeterminazione e contro ogni intervento;

3.7. creazione di un istituto di ricerca sulla pace;

3.8. no alla criminalizzazione degli obiettori di coscienza e dei militari che contestano.

3.9. abolizione dell'esercito.

Questa ultima richiesta non era stata preparata dal CPD; essa fu presentata da forze radicali, alla fine della dimostrazione, quando sulla Bundesplatz di Berna i ranghi dei dimostranti si erano già diradati.

5.11.83

Il catalogo delle richieste allestito dal Comitato per la pace e il disarmo (CPD) era molto ampio. L'elenco che segue contiene integralmente solo i «postulati di politica interna» alla cifra 5, che concernono direttamente il nostro concetto di politica di sicurezza.

1. No allo stazionamento di missili Pershing II e Cruise. (...)

2. Eliminazione del sistema dei blocchi, invece della minaccia del massacro di massa — Per un disarmo immediato ad Est e ad Ovest — Per una Europa senza armi atomiche. (...)

3. Aratri invece di spade: solidarietà con i movimenti per la pace in tutto il mondo, con i movimenti indipendenti in Europa orientale e con il «movimento Freeze» degli USA. (...)

4. Solidarietà con il Terzo Mondo nella sua lotta per la libertà, lo sviluppo all'autosufficienza e rapporti commerciali giusti. Indipendenza dai blocchi e una politica di pace attiva quale principio di una politica estera svizzera indipendente dalla NATO. (...)

5. Per la smilitarizzazione della nostra società. Spese sociali invece di spese militari:

5.1. contro l'inclusione della donna nella difesa integrata;

5.2. contro il diffondersi dell'illusione che si può sopravvivere ad una guerra atomica con l'aiuto della protezione civile;

5.3. contro la distruzione della natura e del terreno coltivato per colpa della costruzione e dell'ampliamento di piazze d'armi a Rothenthurm e ovunque sia;

5.4. contro lo sviluppo della protezione civile in una organizzazione di controllo e di sorveglianza;

5.5. contro l'intenzione del Consiglio federale e del governo del Cantone d'Argovia di impiegare forze militari per poter costruire la centrale nucleare di Kaiseraugst;

5.6. contro la creazione di lavoro per mezzo dell'industria bellica, poiché l'armamento distrugge i posti di lavoro;

5.7. contro l'equipaggiamento dell'esercito svizzero con armi offensive estremamente care, per esempio i carri armati Leopard 2;

5.8. per l'introduzione del servizio civile;

5.9. per le spese sociali invece di quelle militari, sulle quali poi, il popolo deve poter votare (Referendum sull'armamento, red.);

5.10. per la proibizione totale dell'esportazione di armi e di materiale atomico;

5.11. per il promovimento della ricerca sulla pace con mezzi della Confederazione.

7. **Caratteristiche di queste richieste**

— Parecchie di queste richieste sostengono desideri che potrebbero di per sé es-

sere appoggiati; per es.: la solidarietà con i popoli del Terzo Mondo, il diritto di tutti i popoli ad uno sviluppo indipendente, l'eliminazione del sistema dei blocchi, il disarmo all'Est e all'Ovest.

— Alcune richieste sostengono, per lo meno occultamente, posizioni dell'Est. Per es.: un'Europa senza armi atomiche è pensabile solamente se l'Unione Sovietica rinunciasse all'installazione di missili puntati contro l'Europa, anche all'Est degli Urali.
— Alcune richieste sostengono unilateralmente la politica dell'Est; per es.: l'opposizione allo stazionamento di missili Pershing II e Cruise. Chi formula una simile richiesta senza domandare contemporaneamente il ritiro dei missili SS-20 già installati, sostiene unicamente la posizione dell'URSS. Non si può chiedere simultaneamente la libertà dai blocchi ed una politica estera indipendente dalla NATO. Chi si pronuncia unilateralmente contro il riarmo della NATO, senza condannare quello dell'Est avvenuto prima, non può dichiararsi indipendente dai blocchi.
— Parecchie richieste sono affermazioni fatte con lo scopo di rendere insicuro il cittadino acritico. Per es.: spese sociali invece di spese militari, no all'intenzione del Consiglio federale di intervenire militarmente a Kaiseraugst, distruzione della natura e del terreno coltivabile causata dalla costruzione di piazze d'armi, appoggio della politica della NATO da parte di uomini politici svizzeri, protezione civile come organizzazione perfetta di controllo e sorveglianza, militarizzazione della società ecc.
— Chi in buona fede pensa di poter sostenere singole domande di questo elenco deve essere consapevole che partecipando pubblicamente ad una dimostrazione si mette in una posizione di appoggio a tutto il pacchetto di richieste presentato dal Comitato per la pace e il disarmo (CPD). E così, il 5.12.81 senza volerlo, egli ha anche dimostrato per la soppressione dell'esercito.

8. Valutazione critica di alcune richieste dei Movimenti per la pace confrontate con la politica di sicurezza della Svizzera

8.1. Problemi di base e limiti delle possibilità di confronto

8.1.1. Le richieste dei movimenti per la pace sono punti singoli

Molte richieste dei movimenti per la pace sono richieste singole, in parte

La globalità della politica di sicurezza (Rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla politica di sicurezza della Svizzera, del 27 giugno

senza nesso intrinseco. Un confronto con i principi della politica di sicurezza è possibile solo limitatamente.

8.1.2. **La mancanza di concetto e di obiettivo dei movimenti per la pace**

Le numerose richieste singole non si possono compendiare in un chiaro concetto. A causa delle idee divergenti delle diverse correnti, una concezione unitaria sarebbe difficilmente possibile. Gli scopi delle «Strategie di pace» non sono fissati in nessun documento in modo impegnativo. Essi spaziano dal sistema della società marxista fino alla «democrazia dei piccoli gruppi» degli anarchici.

Molti fautori dei movimenti per la pace si accontentano di formulare singole richieste senza porsi il problema di una concezione globale, risp. di un obiettivo.

8.2. **La mancanza di un chiaro concetto di pace**

Sebbene i movimenti per la pace propongano il concetto di «pace» in loro nome e si atteggino a depositari della pace, la «pace» che si vuol perseguire viene definita in diversi modi. È nella natura stessa delle cose che un convinto pacifista cristiano ed un marxista (cfr. 2) abbiano idee divergenti sulla pace.

1973). La politica di sicurezza è generale: essa deve dare al popolo «un quadro sintetico della complessità dei problemi posti dal mantenimento della nostra indipendenza» (cfr. 12).

Gli obiettivi della politica di sicurezza sono fissati chiaramente ed auspicabili oggi come prima

Gli scopi indicati dall'art. 2 della Costituzione federale del nostro Stato sono così descritti nel Rapporto del Consiglio federale:

— preservare il diritto di libera determinazione del popolo svizzero;
— protezione della libertà personale e della dignità umana;
— ordine sociale equo;
— democrazia (cfr. 21);
— solidarietà con altre nazioni;
— libero sviluppo della società e dell'individuo, (cfr. 13);
— salvaguardia della «pace nell'indipendenza» (cfr. 21).

«Pace» quale obiettivo della politica di sicurezza

Gli obiettivi indicati sopra, nel loro insieme, possono essere considerati come il «Programma di pace» del nostro Stato. Preservare il diritto di libera determinazione significa che noi non vogliamo una «pace a qualunque costo» e che ci sono valori superiori alla semplice incolumità fisica.

Anche per la politica di sicurezza ufficiale, pace significa molto di più che

«assenza di guerra». La nostra concezione prova che noi cerchiamo una «pace pluridimensionale», una pace complessa e non il raggiungimento di singoli obiettivi parziali.

8.3. **La richiesta di una politica di neutralità attiva, «indipendente dalla NATO»**

Il Movimento per la pace esige libertà dai blocchi come principio di una «politica estera indipendente dalla NATO».

Il Movimento per la pace ritiene che la richiesta contemporanea di escludere lo stazionamento dei missili Pershing II e Cruise sia coerente a tale domanda.

La situazione geostrategica della Svizzera quale condizione di base della politica di sicurezza

Dal punto di vista geostrategico, l'Europa giace nella «zona cuscinetto» tra le due superpotenze e la Svizzera vi si trova nel mezzo. Gli Stati dell'Europa occidentale sono i nostri partner principali nel commercio e nell'economia con un sistema politico impostato in modo analogo. Nessuno di questi Stati minaccia la nostra esistenza e neppure ha remote intenzioni di imporci un altro ordinamento sociale. È normale che si curino stretti rapporti con gli Stati vicini (cfr. 13) senza che per questo si debba rinunciare a «neutralità e libertà dai blocchi». Al contrario, chi protesta solo unilateralmente contro il riarmo dell'Occidente dimostra di non essere per nulla libero dai blocchi.

8.4. **La considerazione della minaccia proveniente esclusivamente da una guerra atomica**

Con lo slogan del Consiglio svizzero per la pace «Non vogliamo essere difesi a morte», la situazione di minaccia — condivisa da tutto il movimento per la pace — viene rappresentata come segue: «da tutto quanto sappiamo, se

La politica di sicurezza vuol far fronte in modo ottimale a tutte le forme di minaccia

Anzitutto tre constatazioni:

— non esiste protezione assoluta contro un inferno atomico mondiale;
— però ci sono altre forme di minaccia, contro cui noi possiamo e vogliamo premunirci;

dovesse scoppiare una guerra, per l'Europa centrale e quindi anche per la Svizzera, non ci sarebbe più il caso di difesa. Ci sarebbe solo ancora il caso di distruzione». Da ciò nasce logicamente la richiesta: «combattere la diffusione dell'illusione che si può sopravvivere ad una guerra atomica con l'aiuto della protezione civile».

— la storia insegna che, dalla seconda guerra mondiale, ci sono stati più di 100 conflitti, anche cosiddette «guerre per procura», ma nessuno di essi fu atomico.

Da queste constatazioni possiamo trarre le seguenti conseguenze:

— visto che le guerre convenzionali sono possibili, la prevenzione della guerra per mezzo di una preparazione alla difesa («dissuasione») è sempre ancora valida (cfr. 423);
— siccome anche i conflitti convenzionali o l'impiego limitato di armi atomiche possono colpire tutto il popolo o determinate parti di esso nella loro sostanza biologica, la salvaguardia della sopravvivenza assume una grande importanza (cfr. 425).
  Si tratta di raggiungere una protezione ottimale, non quella assoluta.
— La paura è cattiva consigliera.
  L'informazione oggettiva sulla minaccia e sui propri mezzi crea fiducia verso gli organi di condotta dello Stato (cfr. 553).

8.5. **Opposizione alla partecipazione della donna alla difesa integrata**

La difesa integrata comprende tutti i ceti della popolazione senza differenza di sesso e di età

Al contrario, ci si potrebbe chiedere se è responsabile *escludere* certe parti della popolazione dalla preparazione contro possibili forme di minaccia (cfr. 56, 719, 716).

8.6. **Abolizione dell'esercito, opposizione alla costruzione delle piazze d'armi e alla enorme spesa per l'armamento dell'esercito svizzero con armi offensive**

Un esercito forte non è scopo a sé stesso, bensì un mezzo per aumentare l'effetto di dissuasione (cfr. 572)
Più un esercito è debole e maggiore diventa il pericolo che il suo Paese venga coinvolto in conflitti bellici. La nostra politica di neutralità ci impegna internazionalmente ad avere una difesa credibile del nostro territorio. Con le «armi offensive» noi non minacciamo nessuno, ad eccezione di chi volesse attaccare il nostro Paese.

9. **Polarizzazione nel Movimento per la pace**

Sebbene all'inizio le forze estreme all'interno del Movimento per la pace, dimostrando una certa apertura verso una «politica d'alleanza», avessero accetttato anche determinati postulati non favorevoli alla linea dell'URSS, negli ultimi mesi queste forze si sono rivelate chiaramente intransigenti. Così si spiega come le forze del partito dei «Verdi» simpatizzanti con il PCT, a causa della loro faziosità e del rifiuto del movimento per la pace negli Stati dell'Europa orientale, abbiano provocato l'uscita dal partito del generale ad Bastian, nonché una esplicita dissociazione dall'«appello di Krefeld» del loro esponente integrativo Petra Kelly.
In Svizzera, nei primi mesi del 1984, ci sono stati contrasti pubblici tra il «Movimento svizzero per la pace», fedele a Mosca, ed il Consiglio per la pace che si dichiara neutrale. Ancora alla dimostrazione di Berna del 5.11.83, una delle richieste proclamava: «Aratri invece di spade: solidarietà con i movimenti per la pace di tutto il mondo, con i movimenti indipendenti dell'Europa orientale e con il movimento Freeze degli USA». Queste richieste avrebbero dovuto valere anche per la marcia della Pasqua 1984 nel «Dreyecksland» di Basilea. Ma i compagni organizzatori del «Movimento svizzero per la pace» non furono disposti una seconda volta a tale concessione. Essi preferirono lasciar cadere la collaborazione con il Consiglio per la pace.

Il «Movimento svizzero per la pace» (MSP)

Questo gruppo è sorto a Basilea all'inizio degli Anni Cinquanta come filiale del Consiglio mondiale per la pace, fedele a Mosca. Esso è sempre ancora membro del Consiglio mondiale per la pace e sta sotto l'influenza diretta della «Organizzazione d'origine» russa, il Comitato sovietico per la pace, come lo prova l'annuncio seguente:
«Alla 31.a assemblea annuale (dicembre 1981) del Movimento svizzero per la pace, che ha avuto luogo a Basilea, vi presero parte circa 100 persone. Alla manifestazione, durante la quale il Consiglio per la pace della RDT e il segretariato del Consiglio mondiale per la pace hanno presentato messaggi di amicizia, il comitato sovietico per la pace aveva delegato il suo vicepresidente Vladimir Lomejko...».
Personalità di primo piano del Movimento svizzero per la pace sono marxisti. Tra gli altri Hans Stebler, segretario dello SBW e membro del comitato centrale del PdL; Martin Schwander, membro del comitato centrale del PdL e membro del CMP; Martin Jäggi, PdL; Philipp Zogg, POCH, membro fondatore dei Giuristi democratici svizzeri (GDS), ecc.
Organo di pubblicazione del MSP è «Unsere Welt» (Il nostro mondo).

Metodo di lavoro del Movimento svizzero per la pace (MSP)

Un partecipante all'assemblea plenaria del Comitato per la pace e il disarmo (CPD), convocata per preparare la dimostrazione di Berna del 5.11.84, «si lamenta» sul «Friedenszeitung» (Giornale della pace) nr. 26/83, pag. 23, del modo di agire dei delegati del Movimento svizzero per la pace, come segue:
«Così, verso le 17.30, un rappresentante del MSP esige con estrema veemenza che si passi finalmente a votare quando e dove dovrebbe aver luogo la grande dimostrazione in autunno...
Essi continuano imperturbati il loro discorso e penso che vogliano così creare fatti compiuti prima ancora di discutere. Malgrado che all'assemblea plenaria non ci sia stata discussione sulla parola d'ordine per il 5.11.83, il MSP distribuì il materiale con la scritta: "Grande dimostrazione per la pace e la vita, contro la guerra atomica 5.11.83 a Berna" ».
Il MSP rimase duro e irremovibile anche nella primavera 1984 nella sua richiesta che la testimonianza di solidarietà con i movimenti per la pace dell'Europa orientale dovesse scomparire dagli slogan nella marcia della Pasqua 1984, pur correndo il rischio che il Consiglio svizzero per la pace rinunciasse a parteciparvi, poiché esso aveva insistito che anche lo slogan «Aratri invece di spade» dovesse apparire in questa marcia. Ciò, evidentemente, era troppo per gli uomini del PdL del MSP. («Friedenszeitung» nr. 30 e 31/84).

10. Incertezza del Movimento per la pace cosiddetto indipendente

Le forze del pacifismo in Europa occidentale, non orientate verso Mosca, fino all'inizio del 1984 si basavano principalmente sulla concezione alternativa del ricercatore norvegese per la pace Johan Galtung, il padre della teoria della «Difesa sociale». Nella sua ultima pubblicazione «Ci sono alternative», Galtung sviluppa un concetto di difesa territoriale e, tenendo conto della situazione della minaccia, definisce la richiesta del disarmo unilaterale come non realistica. Secondo la sua analisi la politica di sicurezza della Svizzera è quella che maggiormente corrisponde alla sua immagine ideale per una alternativa all'equilibrio del terrore atomico. Egli giudica la Svizzera il Paese più sicuro d'Europa e ciò grazie alla sua politica di sicurezza.

Il «Consiglio svizzero per la pace» (CSP)

Fu costituito nel 1945 quale organizzazione al vertice di diversi gruppi per la pace e non ha aderito al Consiglio mondiale per la pace. Dal 1973, il CSP ha sempre curato i contatti con il CMP e il MSP «nel senso di un dialogo». Attualmente fanno parte dell'aggruppamento del Consiglio svizzero per la pace:

PAX - CH «Verein der Freunde des Friedensrates», con sede a Zurigo
(Società degli amici del Consiglio per la pace)

Internationale der Kriegsdienstgegner (IdK), con segretariati a Zurigo e Berna
(Internazionale dei nemici del servizio di guerra)

Service civil international (SCI)m con segretariato a Friburgo
(Servizio civile internazionale)

Christlicher Friedensdienst (CFD), con segretariati a Berna e a Zurigo
(Servizio cristiano per la pace)

Schweizerischer Versöhnungsound, con segretariato a Frauenfeld
(Lega svizzera di riconciliazione)

Religiös-soziale Vereinigung der Schweiz, Zurigo
(Unione svizzera religiosa-sociale)

Fédération romande des socialistes religieux, Losanna
(Federazione romanda dei socialisti religiosi)

Neue religiös-soziale Vereinigung der Schweiz, Zurigo
(Nuova unione svizzera religiosa-sociale)

Christen für den Sozialismus (CfS), con segretariato a Zurigo
(Cristiani per il socialismo)

Arbeitskreis Kritische Kirche (KRIKI), con sede a Berna
(Circolo di lavoro della chiesa critica)

Jungsozialisten (Jusos), con segretariato a Berna
(Giovani socialisti)

Buch 2000, con sede ad Affoltern a.A.
(Libro 2000)

Pazifistische Gruppe Nordwestschweiz (PGN), con sede a Basilea
(Gruppo pacifista della Svizzera nord-occidentale)

Ecole Instrument de Paix (EIP), con sede a Ginevra
(Scuola strumento di pace)

Centre Martin Luther King, con sede a Losanna
(Centro Martin Luther King)

Organizzazioni amiche:

Arbeitsgemeinschaft für Rüstungskontrolle und Waffenausfuhr (ARW), con sede a Zurigo
(Comunità di lavoro per il controllo degli armamenti e l'esportazione di armi)

Arbeitsgemeinschaft gegen Atomexporte, con sede a Zurigo. Il CSP è membro di questa comunità di lavoro.
(Comunità di lavoro contro l'esportazione atomica)

Frauen für den Frieden, con indirizzi di contatto in tutte le più grandi città svizzere.
(Donne per la pace)

Ohne Rüstung leben, con sede a Liestal
(Vivere senza armamenti)

Berner Friedenswoche, con segretariato presso il Servizio cristiano per la pace (CFD) a Berna
(Settimana bernese per la pace)

Kirchliche Arbeitsgruppe für alternative Sicherheit, con indirizzo di contatto a Halbstetten
(Gruppo di lavoro ecclesiastico per la sicurezza alternativa)

Forum für praxisbezogene Friedensforschung, con indirizzo di contatto a Glattbrugg
(Foro per la ricerca sulla pace su piano pratico)

Geneva International Peace Research Institute (GIPRI)
(Istituto internazionale di Ginevra di ricerca sulla pace)

Zivildienst-Initiative, con un segretariato a Berna e uno a Friburgo, identici con la sede del Sevizio civile internazionale (membro del CSP)
(Iniziativa sul servizio civile)

Gruppe Schweiz ohne Armee (GSoA), con segretariato a Basilea
(Gruppo Svizzera senza esercito)

(Fonte: «Rückblick für die Zukunft», volume 7 della serie del CSP).

Organo del CSP è il «Friedenszeitung», che mette le sue colonne a disposizione anche delle organizzazioni amiche.

Oss. della red.: i nomi tra parentesi in italiano sono tradotti liberamente dal tedesco.

11. Osservazioni conclusive

11.1. Chi vuol fare un discorso alternativo sulla politica di sicurezza deve prima di tutto dire *cosa* si vuol raggiungere con lo Stato e la «sua» politica di sicurezza. Chi parla di pace deve definire chiaramente il contenuto e gli obiettivi di questo concetto, come lo fa la nostra politica di sicurezza.
11.2. Chi è per una «pace nella libertà» e ritiene il nostro Paese con le sue istituzioni degno di essere difeso, difficilmente potrebbe trovare delle alternative credibili alla politica di sicurezza che noi pratichiamo, rispettivamente alla concezione adottata.
11.3. Lo sviluppo della situazione politica mondiale e lo speciale sviluppo della situazione eurostrategica confermano la validità della neutralità armata, della solidarietà con tutti gli Stati e della politica estera dei buoni uffici.
11.4. La politica di sicurezza non è un campo di esperimento per emozioni irrazionali. Fa onore alla Svizzera che Johan Galtung, uno degli esponenti più autorevoli del nuovo pacifismo, abbia recentemente definito come esemplare la politica di sicurezza della Svizzera.
11.5. La nostra politica di sicurezza è dinamica e può adattarsi ai nuovi sviluppi, semprecché questi portino a veri progressi nella sicurezza della pace. Ma essa non può fare in anticipo concessioni unilaterali che potrebbero mettere a repentaglio l'obiettivo vitale:
«La salvaguardia della pace, di una pace nella libertà»

La politica di sicurezza «alternativa» della Svizzera

Il ricercatore norvegese sulla pace Johan Galtung, quale padre della «Difesa sociale», fino all'inizio del 1984 era uno dei più importanti garanti per i pacifisti e i fautori del Movimento per la pace. Nel suo nuovo libro «Es gibt Alternativen» (Ci sono alternative) (Westdeutsches Verlag, 1984), Galtung lancia nuove idee per una politica di sicurezza «alternativa». Il grado di sicurezza di uno Stato si calcola con le seguenti quattro dimensioni.

- La misura nella quale il Paese dispone di una *difesa non provocatoria* credibile, senza possedere nessuna capacità militare offensiva; rispettivamente, se si trova in un processo di ristrutturazione militare, in quale misura esso è impegnato in tale direzione.
- *Libertà dai blocchi*, cioè il grado di indipendenza dalle superpotenze (tenendo conto, oltre che dell'appartenenza formale ad un patto, anche di altri generi di legami secondari.

• La misura in cui il Paese, essendo sufficientemente indipendente nei settori vitali, possiede *forza interiore* (qui si prendono in esame tra l'altro l'indipendenza economica, ecologica, politica, sociale e culturale).

• La misura in cui il Paese può essere *utile ad altri*, se viene lasciato in pace, così che Paesi che fanno la guerra preferiscono non coinvolgerlo e lasciarlo intatto. Mettendo in rilievo che i Paesi sono utili reciprocamente, Galtung vede un nuovo punto di partenza per una coesistenza pacifica.

Nel suo esame Galtung arriva alla conclusione che la Svizzera soddisfa in modo ottimale queste condizioni. Per lui, la Svizzera è il Paese più sicuro d'Europa, con una vera politica di sicurezza «alternativa» alla strategia dell'intimidazione atomica.

12. **Bibliografia** in estratto

(*oss. red.*: i titoli sono riportati nella versione originale tedesca)

12.1. *Scritti del Movimento e pubblicazioni simpatizzanti*

Consiglio mondiale per la pace	Aktionsprogramm 1981 Aktionsprogramm 1982 Aktionsprogramm 1983 Aktionsprogramm 1984	Centro d'informazione del Consiglio mondiale per la pace 001800 Helsinki, 18 Lönnrotinkatu 25 A krs Finnland
Consiglio svizzero per la pace	Rückblick für die Zukunft (1981) Soziale Verteidigung (1976) Wieviel Sicherheit bietet unsere Armee -Thesen zur Wagnispolitik (1980) Warum ein atomwaffenfreies Europa (1981)	Segretariato del CSP Casella postale 6386 8023 Zurigo
	«Friedenszeitung»	(mensile)
W.W. Sagladin	Die kommunistische Welbewegung, Abriss der Strategie und Taktik (1973)	Casa editrice: Marxistische Blätter GmbH Frankfurt am Main

Johan Galtung	Es gibt Alternativen! Vier Wege zu Frieden und Sicherheit - Mit einem Vorwort von Robert Jungk (1984)	

12.2. **Scritti e libri sul Movimento per la pace e i suoi retroscena**

Bärwald Helmut	Missbrauchte Friedenssehnsucht (1983)	OSANG Verlag, Colonia
IPZ-Information	Sowjetische Friedenskampagne in Europa I-III	Institut für Politologische Zeitfragen Casella postale 8023 Zurigo
Làszlò Révész	Frieden durch Gewalt	Sonderdruck des Schweiz. Ostinstituts, Berna 1978
John Barron	KGB heute	Scherz Verlag, Berna, 1984

12.3. **Pubblicazioni sulla politica di sicurezza della Svizzera**

Consiglio federale svizzero	Bericht des Bundesrates an die Bundesversammlung über die Sicherheitspolitik in der Schweiz	Ufficio centrale federale degli stampati e del materiale 3000 Berna
Serie «Gesamtverteidigung und Armee»	Sicherheitspolitik und Armee	Verlag Huber & Co. AG, Frauenfeld
Hans Senn, Cdt CA ad	Friede in Unabhängigkeit	Shriftenreihe ASMZ, 1983, Huber & Co. AG, Presseverlag, Frauenfeld
Ufficio centrale della difesa	Einführung in die Gesamtverteidigung, Ausgabe 1984	Ufficio centrale della difesa 3003 Berna